



**Giovanni Filoramo**

(professore emerito di Storia del cristianesimo dell'Università degli Studi di  
Torino, Dipartimento di Studi Storici)

## **Le minoranze religiose in Italia. Una prospettiva storico-religiosa \***

**SOMMARIO: 1. Considerazioni introduttive - 2. Minoranze religiose e costruzione della nazione - 3. Per una storia delle minoranze religiose.**

### **1 - Considerazioni introduttive**

Una precisazione iniziale è d'obbligo. Le possibilità di accostarsi storicamente allo studio delle minoranze religiose sono molteplici, come questo stesso convegno testimonia. Il mio intervento si colloca in una prospettiva storico-religiosa che offre due possibili alternative per riflettere sulla storia delle minoranze religiose in Italia: quella di una storia religiosa dell'Italia e quella di una storia dell'Italia religiosa. Mentre la prima<sup>1</sup> insiste sul problema metodologico della natura particolare di una storia religiosa, distinta dalla storia in genere, la seconda<sup>2</sup> - che è la prospettiva in cui si colloca il mio intervento -, rimanendo nell'alveo tradizionale del metodo storico, si pone il problema di studiare, nel suo complesso, la dimensione religiosa che ha caratterizzato, fin dai suoi primordi, la storia dell'Italia<sup>3</sup>.

---

\* Il contributo, non sottoposto a valutazione, riproduce il testo, con l'aggiunta delle note, della relazione tenuta in occasione dell'incontro organizzato dal prof. Silvio Ferrari e dalla prof.ssa Cristiana Cianitto del Dipartimento di Scienze Giuridiche "Cesare Beccaria" dell'Università degli Studi di Milano, svolto attraverso la piattaforma Zoom (Milano, 6 maggio 2021), sul tema "*Le minoranze religiose escluse. Il pluralismo religioso in Italia tra politica e diritto*".

<sup>1</sup> Un esempio insigne è *La storia religiosa* di **G. MICCOLI**, in *Storia d'Italia*, vol. II, *Dal tramonto dell'Impero alle prime formazioni di stati regionali*, Einaudi, Torino, 1974, pp. 431-1079

<sup>2</sup> Un esempio significativo è la *Storia dell'Italia religiosa*, a cura di G. DE ROSA, T. GREGORY, A. VAUCHEZ, Laterza, Roma-Bari, 1995.

<sup>3</sup> Sul problema metodologico e la storiografia connessa vedi **F. BOLGIANI**, *Per un dibattito sulla storia religiosa d'Italia*, *Rivista di Storia e Letteratura Religiosa* XXXII (1996/2), pp. 333-345. Vedi anche quanto osservo, a proposito di una storia religiosa dell'Europa, in



Una storia dell'Italia religiosa non coincide, in questa seconda prospettiva, con una storia del cristianesimo e delle Chiese cristiane. Questa storia, infatti, che getta le sue radici, prima di tutto giuridiche, nell'Impero romano, è costitutivamente plurale, perché essa si è costruita, certo a partire dalla centralità dell'asse cristiano, come rapporto dialettico e conflittuale di questa tradizione nelle sue varianti confessionali - nel nostro caso, il cattolicesimo - con altre tradizioni religiose: il politeismo pagano e le sue innumerevoli metamorfosi, l'ebraismo, l'islam, altre minoranze religiose non cristiane, lungo un arco temporale molto ampio<sup>4</sup>. Si tratta, di conseguenza, di una storia non a senso unico, costruita cioè a partire e in funzione del monopolio cristiano, una storia per così dire 'additiva' che si limita ad aggiungere, a seconda delle circostanze storiche, alla narrazione principale altre narrazioni secondarie che possono variare il plot narrativo ma non incidono sulla sostanza; o, al contrario ma in fondo con lo stesso risultato, una storia che 'sottrae', in cui cioè progressivamente e inarrestabilmente, come vuole il paradigma della secolarizzazione, questo monopolio viene corroso prima da forze interne, a cominciare dalla Riforma, poi da forze esterne, come il conflitto con lo Stato nazione o la critica alla religione dell'Illuminismo, per arrivare infine all'oggi rappresentato dalla fine irreversibile del monopolio cattolico. Nella prospettiva che suggerisco, si tratta invece di una storia 'integrativa', basata cioè sul presupposto che la pluralità sia una costante a tasso variabile, per cui l'attuale situazione di pluralismo religioso non fa che ripresentare, in modo nuovo, una situazione più antica. Anche se il concetto di minoranza religiosa conosce, a seconda dei periodi storici, variazioni significative<sup>5</sup> e nonostante alcune critiche che sono state

---

*Is a Europäische Religionsgeschichte possible? About a Recent Book*, in *Historia Religionum* 3 (2011), pp. 119-122.

<sup>4</sup> Si veda, ad esempio, M. BENEDETTI, S. PEYRONEL (a cura di), *Essere minoranza. Comportamenti culturali e sociali delle minoranze religiose tra medioevo ed età moderna*, Atti del 42° Convegno di studi sulla Riforma e sui movimenti religiosi in Italia (Torre Pellice, 31 agosto-1 settembre 2002), Claudiana, Torino, 2004; *Religion et exclusion. XII-XVII Siècle*, sous la direction de G. AUDISIO, Publications de l'université de Provence, Aix-en-Provence, 2001; D. CARPANETTO, P. DELPIANO, *L'Italia fra cristiani, ebrei, musulmani (secoli XVII-XVIII). Immagini, miti, vite concrete*, Claudiana, Torino, 2020.

<sup>5</sup> Si veda, per esempio, quanto osservo a proposito della situazione religiosa dell'Impero romano in *Les minorités dans la Rome antique*, in: *Politique, religion et laïcité*, sous la direction de Chr. PEYRARD, Publications de l'Université de Provence, Aix-en-Provence, 2009, pp. 15-26. Si veda inoltre *Ethnische und religiöse Minderheiten in Kleinasien: von der hellenistischen Antike bis in das byzantinische Mittelalter*, herausgegeben von P. HERZ



avanzate nei suoi confronti soprattutto per quanto concerne la situazione contemporanea<sup>6</sup>, si tratta, a mio modo di vedere, di un concetto utile, un indicatore prezioso della storia della pluralità religiosa e delle complesse dinamiche che essa mette in moto

Questa storia è, per sua natura, comparativa, ritiene cioè che, per comprendere meglio la specificità di una determinata storia di minoranze religiose come quella italiana sia utile, anzi necessario, confrontarla con altre storie parallele<sup>7</sup>. Le minoranze, infatti, comprese quelle religiose, sono costrutti sociali prodotti da uno Stato per stabilire confini e fissare limiti che contribuiscono all'identità sua e della maggioranza che lo regge. Lo studio comparato della estrema variabilità di queste realtà, mentre conferma la loro dimensione di costruzione sociale, può aiutare a comprendere meglio meccanismi e scopi, che storicamente variano. L'oggetto da comparare non è tanto - in questa prospettiva che non è ora possibile approfondire - la minoranza ma i meccanismi che la costruiscono: test di fedeltà e appartenenza alla chiesa, al re o alla nazione; costruzione dello Stato; mobilitazione politica; sistemi di giustizia; teorie dei diritti civili; sistemi di comunicazione; cambiamenti strutturali che concernono legami sociali basati sulla parentela o su interessi economici. La stessa definizione di minoranza religiosa è destinata, in questo modo, a variare col variare del tipo di maggioranza religiosa in gioco.

Precisato il quadro metodologico entro il quale si collocano le mie considerazioni storiche, l'ipotesi di periodizzazione che adatteremo è, per così dire, obbligata: da un lato, il 1861 come anno di fondazione dell'Italia unita, dall'altro, il 1947 come anno di promulgazione della Costituzione italiana. Nel periodo precedente e precisamente nell'Europa di antico regime, si era ritenuto che una società e uno Stato dovessero essere tenuti insieme da un vincolo religioso possibilmente uniforme. La Riforma prima, le guerre di religione che ne seguirono poi, dimostrarono la difficoltà di realizzare questo progetto e, a partire dalla battaglia sulla libertà di religione, aprirono la strada alla possibilità di esistenza e coesistenza di minoranze religiose cristiane e non cristiane. L'Italia controriformistica non sperimentò mai il conflitto tra forti chiese in

---

und J. KOBES, Harrassowitz, Wiesbaden, 1998; P.S. ROWE, *Routledge Handbook of Religious Minorities in the Middle East*, Routledge, London, 2018.

<sup>6</sup> Si veda E. FRANKE (a cura di), *Religiöse Minderheiten und gesellschaftlichen Wandel*, Harrassowitz, Wiesbaden, 2014.

<sup>7</sup> Vedi A. BOURGIÈRE, R. GREW, *The Construction of Minorities. Cases for Comparison Across Time and Around the World*, The University of Michigan Press, Ann Arbor, 2011; G. BESIÈRE (a cura di), *Religiöse Minderheiten in westlichen Gesellschaften*, LIT, Münster, 2017.



competizione come avvenne nei paesi protestanti, ma conobbe soltanto il dominio di un cattolicesimo che non poteva riconoscere una minoranza religiosa cristiana se non come eresia da perseguire con ogni mezzo e che, di fatto, perseguì individui e piccole comunità protestanti e geograficamente marginali come i valdesi o antiche e socialmente emarginate come gli ebrei. Gli effetti della Rivoluzione francese dovettero attendere in pratica il 1848 per farsi sentire anche da noi. Il Regno di Sardegna fece il primo passo in questa direzione, riconoscendo, con le patenti di Carlo Alberto, eguali diritti civili e politici a valdesi ed ebrei e, più in generale, prevedendo, con la “legge Sineo”, che la differenza di credo religioso non comportasse differenze nei diritti riconosciuti alla persona o nell’accesso a cariche civili e militari. Col 1861 e la progressiva unificazione dello Stato italiano si apriva, anche per la storia delle minoranze religiose, un capitolo nuovo.

## 2 - Minoranze religiose e costruzione della nazione

Se stiamo alla periodizzazione seguita da Giorgio Spini nei suoi lavori sulla storia delle minoranze protestanti in Italia tra Ottocento e Novecento - che rimangono, nonostante gli anni trascorsi, un imprescindibile punto di riferimento storico -, questo rapporto avrebbe in sostanza conosciuto quattro fasi: il periodo risorgimentale della formazione della nazione; quello dell’Italia liberale successivo all’unificazione, che arriva in sostanza fino allo scoppio della Grande Guerra; il ventennio fascista; infine, la situazione nuova che si viene a creare nell’Italia repubblicana con la Costituzione, fino alla riforma del concordato e alla recente politica delle intese<sup>8</sup>. Questa periodizzazione può essere estesa anche alla minoranza ebraica, con alcune differenze di fondo su cui ritornerò tra breve, ma può valere anche per altre minoranze religiose che, come i Mormoni o i Testimoni di Geova, si ha difficoltà a far rientrare nel perimetro delle

---

<sup>8</sup> Vedi rispettivamente *Risorgimento e protestanti*, Claudiana, Torino, 2008 (edizione originaria Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1956); *Italia liberale e protestanti*, Claudiana, Torino, 2002; *Italia di Mussolini e protestanti*, Prefazione di C.A. CIAMPI, Introduzione di G. VERUCCI, a cura di S. GAGLIANO, Claudiana, Torino, 2007; *Protestantesimo italiano del Novecento*, Napoli, La Città del Sole, 2006. Vedi anche la raccolta di saggi *Studi sull’Evangelismo italiano tra Otto e Novecento*, Claudiana, Torino, 1994.



minoranze cristiane, le quali entrano in scena con il costituirsi dell'Italia liberale e ne condividono poi le varie vicende<sup>9</sup>.

Da un punto di vista storico, il problema di fondo con cui queste minoranze, nella loro profonda diversità, hanno dovuto confrontarsi è stato quello di come partecipare al processo della costruzione dello Stato-nazione<sup>10</sup> nelle sue varie fasi, dalle origini risorgimentali fino alla Grande Guerra. Più, infatti, il discorso nazionale si fondava sull'idea di un'intima coerenza della storia patria offrendo un paradigma organicista dell'identità italiana, intriso di elementi etnici e religiosi, a più forte ragione l'inclusione nel tessuto unitario di minoranze, che avevano origini culturali e territoriali diverse, risultava problematica. La nazione territoriale, ha osservato Anthony Smith in un saggio famoso sulle origini etniche delle nazioni, "diventa un'impresa educativa di massa" la cui meta

"è l'omogeneità culturale. Gli uomini e le donne devono essere socializzati a un modo di vita e a un sistema di credenze uniforme e condiviso che [...] li distingue dagli outsider [...] per i quali i valori e le memorie nazionali non hanno alcun significato"<sup>11</sup>.

In questo processo, il fattore religioso ha rivestito un'importanza cruciale. Lo spettro delle risposte a questa sfida è stato ampio e articolato<sup>12</sup>. Mi limito a ricordare i due estremi: il caso ebraico, da un lato, e il caso di certe comunità protestanti, dall'altro. Cominciando col primo<sup>13</sup>, la minoranza ebraica, una volta emancipata, identificò sostanzialmente i suoi destini con quelli della nazione, anche se rimase ben vivo il problema del 'dualismo' tra appartenenza di fede e appartenenza politica: la nuova

---

<sup>9</sup> Per uno sguardo d'insieme e la relativa bibliografia si veda **P. RICCA**, *Minoranze cristiane nell'Italia unita*, in **A. MELLONI** (dir.), *Cristiani d'Italia. Chiese, società, Stato, 1861-2011*, 2 voll., Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 2011 (consultato su [https://www.treccani.it/enciclopedia/minoranze-cristiane-nell-italia-unita\\_%28Cristiani-d%27Italia%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/minoranze-cristiane-nell-italia-unita_%28Cristiani-d%27Italia%29/)).

<sup>10</sup> Vedi per tutti **A.M. BANTI**, *La nazione del Risorgimento. Parentela e onore alle origini dell'Italia unita*, Einaudi, Torino, 2000.

<sup>11</sup> **A.D. SMITH**, *Le origini etniche delle nazioni*, il Mulino, Bologna, 1992, p. 283 (traduzione italiana di U. LIVINI dell'edizione originaria, *The Ethnic Origins of Nations*, Basil Blackell, Oxford, 1986). Sul tema vedi i lavori ormai classici di **E. GELLNER**, *Nation and Nationalism*, Oxford University Press, Oxford, 1983; **E.J. HOBSBAWN**, *Nazioni e nazionalismi dal 1780. Programma, mito e realtà*, Einaudi, Torino, 1991; **B. ANDERSON**, *Imagined Communities*, Verso, London-New York, 1983.

<sup>12</sup> Si veda *Believers in the Nation. European Religious Minorities in the Age of Nationalism (1815-1914)*, edited by R. DAGNINO and A. GRAZI, Peeters, Leuven, 2017.

<sup>13</sup> Per una visione d'insieme si veda **M. CAFFIERO**, *Storia degli ebrei nell'Italia moderna. Dal Rinascimento alla Restaurazione*, Carocci, Roma, 2014, p. 195 ss.



identità politico-culturale non doveva mai andare a discapito della propria identità etnico-religiosa. Per queste ragioni, la dialettica fra identità e integrazione si presenta, nel caso della minoranza ebraica, come un processo ambiguo e molto complesso che investe i meccanismi fondativi della nazione, i processi di formazione dell'identità sociale e la costruzione dei paradigmi dell'alterità<sup>14</sup>. Non a caso, la storiografia relativa è profondamente divisa sul modo di interpretare questo processo di integrazione, seguendo in fondo due linee interpretative che erano già emerse all'interno del dibattito ebraico nella seconda metà dell'Ottocento: se interpretare l'emancipazione come una sorta di processo autodistruttivo dell'identità ebraica o, al contrario, come la capacità di questa comunità, diasporica per antonomasia, di elaborare una cultura di minoranza compatibile con i valori, ideali spirituali politici, di una presunta italianità. Due tesi che, però, non tengono conto di due aspetti fondamentali. Il primo è la già ricordata dimensione sociale di costruzione della minoranza, come dimostra proprio il caso ebraico italiano, in cui il problema decisivo della doppia appartenenza, rimasto latente nel periodo risorgimentale, era destinato a esplodere col sorgere prima dei nazionalismi poi del sionismo e delle lacerazioni conseguenti allo scoppio della Grande Guerra, per arrivare, infine, allo spartiacque decisivo rappresentato dalle leggi razziali del 1938, che produsse una crisi irreversibile dei modelli di appartenenza sino ad allora elaborati. Il secondo aspetto, ritornato oggi al centro dell'attenzione e che non è ora possibile approfondire<sup>15</sup>, è il rapporto con la situazione diasporica di origine, centrale nel caso della minoranza ebraica, ma importante anche nel caso di altre minoranze religiose.

Al polo opposto di questo spettro identitario possiamo collocare certe comunità protestanti di lingua tedesca e religione evangelica come quelle studiate da Daniela Caglioti in un lavoro del 2006<sup>16</sup>, un flusso migratorio che non ha nel Regno delle due Sicilie la sua meta esclusiva, ma tocca nel corso dell'Ottocento diverse regioni italiane, assumendo caratteristiche in genere di modeste dimensioni e raggiungendo gradi diversi di integrazione. Queste comunità hanno lasciato segni e tracce

---

<sup>14</sup> Cfr. **B. ARMANI**, *Identità, fede e nazione nel discorso pubblico dell'ebraismo italiano (1861-1938)*, in *Rivista di storia del cristianesimo*, 11 (2/2014), pp. 391-418.

<sup>15</sup> Vedi quanto osservo in *Diaspora e religione/i. Una prospettiva storico-religiosa*, in *Quaderni di diritto e politica ecclesiastica*, XXIII/1 (2020), pp. 9-22

<sup>16</sup> **D.L. CAGLIOTI**, *Vite parallele. Una minoranza protestante nell'Italia dell'Ottocento*, il Mulino, Bologna, 2006.



evidenti del proprio passaggio non soltanto sul piano delle pur importanti iniziative economiche spesso di successo, ma anche su quello antropologico e culturale, oltre che squisitamente religioso. Come osserva la Caglioti

“gli indizi del passaggio di queste élite protestanti sono numerosi e possono essere rintracciati nella diffusione di idee e mode d’oltralpe e nel contributo dato alla fondazione delle prime logge massoniche, di riviste e istituzioni culturali; nell’architettura neogotica delle chiese evangeliche e nelle scuole protestanti che da un certo momento in poi aprono le loro porte anche agli italiani in cerca di una formazione più tecnica e soprattutto più poliglotta di quella offerta dalle istituzioni educative locali e nazionali; nel mecenatismo esercitato nei confronti di alcuni artisti, nel collezionismo e nelle mode che contribuiscono ad affermare, nella circolazione di modelli letterari; nel marchio impresso su iniziative innovative come la Siam di Milano, nel moderato riformismo e nel liberalismo che iniettano nei moti risorgimentali e nel discorso politico italiano; nel contributo dato alla diffusione dei movimenti di rinnovamento del protestantesimo come il Risveglio e negli elementi di evangelismo trasfusi nell’impegno per la causa dell’unificazione italiana”<sup>17</sup>.

Ora, a differenza delle comunità ebraiche, queste e analoghe comunità sono rimaste “straniere in patria”. Questa minoranza religiosa, infatti, è rimasta refrattaria a qualunque tipo di negoziazione culturale e processo integrativo. Svizzeri e tedeschi protestanti, ma anche inglesi anglicani, costituiscono una minoranza solo in un tempo e in uno spazio precisi. Diversamente dagli ebrei considerati e definiti socialmente come minoranza in qualsiasi contesto si trovino, essi possono contare su una patria, una nazione pronta a proteggerli e a far sentire la propria voce quando ce ne sia bisogno, potendo così giocare sulla loro doppia appartenenza. Membri di una minoranza fin tanto che risiedono e operano in uno stato cattolico come il Regno delle due Sicilie prima e il Regno d’Italia poi, tornano a essere maggioranza ogni qual volta rientrano nella patria d’origine o emigrano verso paesi prevalentemente protestanti come l’Inghilterra o gli Stati Uniti o entrano a far parte di reti sovranazionali. Diversamente inoltre dagli ebrei, molti dei quali maturano il desiderio di non considerarsi e di non essere considerati diversi, manifestando invece una pressoché totale lealtà verso gli Stati nazionali che li hanno emancipati come l’Italia - illusione sui cui esiti tragici non è ora il caso di insistere -

---

<sup>17</sup> D.L. CAGLIOTI, *Vite parallele*, cit., pp. 18-19.



questo tipo di minoranza protestante fa della diversità una sorta di culto grazie proprio al collante religioso identitario.

### 3 - Per una storia delle minoranze religiose

Tra questi due estremi troviamo poi una serie di varianti, a partire naturalmente dal caso dei valdesi, troppo noto per insistervi<sup>18</sup>. In genere, queste minoranze cristiane parteciparono con entusiasmo al processo risorgimentale, guidate dal 'sogno protestante'<sup>19</sup> di liberare la patria dal papa e dallo straniero che lo proteggeva. L'unificazione avrebbe costituito il momento e il luogo non solo del loro riscatto politico e civile, ma anche della loro rinascita spirituale e religiosa: posizione che fu condivisa, in seguito, da buona parte del mondo evangelico, toccando i metodisti (soprattutto episcopali) e financo parte dei valdesi, per non parlare dell'ala garibaldina delle Chiese libere<sup>20</sup>. Sogno di una riforma religiosa in chiave protestante che andò in frantumi col costituirsi dell'Italia unita. Al suo posto subentrò l'attività più concreta delle varie missioni protestanti: metodiste, battiste, avventiste, fino all'Esercito della salvezza<sup>21</sup>. Anche i valdesi, usciti dal ghetto alpino nel quale erano stati confinati per tre secoli, divennero 'missionari' nel loro paese, svolgendovi un'intensa attività di evangelizzazione. Quanto ai pentecostali, presenti in Italia a partire dal 1908, non devono la loro esistenza a un'iniziativa missionaria dall'estero, ma sono frutto della testimonianza di semplici credenti italiani che, convertitisi negli Stati Uniti e tornati in patria, hanno trasmesso ad altri la loro esperienza di fede, moltiplicandola<sup>22</sup>.

La Grande Guerra, con le sue disperate esigenze di compattamento identitario, mise queste minoranze di fronte a scelte difficili. Basti pensare al caso del metodismo, che da iniziali posizioni di pacifismo, si trovò, a un

---

<sup>18</sup> Per una visione d'insieme si veda **V. VINAY**, *III. Dal movimento evangelico italiano al movimento ecumenico (1848-1978)*, Claudiana, Torino, 1980.

<sup>19</sup> **S. NITTI**, *Il sogno protestante*, in **A. MELLONI** (dir.), *Cristiani d'Italia*, cit., pp. 183-196.

<sup>20</sup> Su cui si veda **D. MASELLI**, *Tra Risveglio e Millennio. Storia della Chiesa Cristiana dei Fratelli. 1836-1866*, Claudiana, Torino, 1974; **ID.**, *Libertà della Parola. Storia della Chiesa Cristiana dei Fratelli. 1886-1946*, Claudiana, Torino, 1978.

<sup>21</sup> Si veda **F. CHIARINI**, *Il metodismo italiano (1861-1991)*, Claudiana, Torino, 1997; **F. CHIARINI**, **L. GIORGI** (a cura di), *Movimenti evangelici in Italia dall'Unità ad oggi. Studi e ricerche*, Claudiana, Torino, 1990.

<sup>22</sup> Si veda **P. NASO**, *Pentecostali*, EMI, Bologna, 2013.



certo punto, anche per far fronte al crescente nazionalismo religioso della Chiesa cattolica, a sposare posizioni interventiste e nazionaliste<sup>23</sup>. Quanto al ventennio fascista, come conseguenza del Concordato, la legge sui “culti ammessi” del 1929 permise alle comunità religiose non cattoliche di essere riconosciute dallo Stato, ma le sottopose a un rigido controllo di polizia. I protestanti vennero ritenuti portatori di una fede straniera alla tradizione italiana e come tali oppressi, mentre sugli ebrei calò sempre più scura l’ombra del sospetto, fino alle leggi razziali del 1938. Anche altre minoranze cristiane come i Testimoni di Geova conobbero forme di persecuzione<sup>24</sup>.

La guerra civile e la fine del fascismo disegnarono una nuova Italia<sup>25</sup>. L’articolo 3 della Costituzione del 1948 sancì che nessuno poteva essere discriminato a causa del suo credo. L’articolo 19 consacrò una piena libertà religiosa. L’articolo 8 proclamò tutte le confessioni religiose “egualmente libere davanti alla legge” e prevede che anche le comunità diverse dalla Chiesa cattolica potessero, come questa, stringere accordi (le cosiddette “intese”) con lo Stato. Siamo così arrivati ai primi anni ottanta e alla stipula di un nuovo concordato con la Santa Sede, cui fece immediatamente seguito la stipula di un’intesa con la Tavola metodista-valdese. Col nuovo concordato, la Santa Sede riconosceva che l’Italia repubblicana e democratica nata con la Costituzione del 1948 non poteva più essere considerata uno Stato cattolico. Un’epoca era finita, un’altra era iniziata.

---

<sup>23</sup> **M. DI GIOACCHINO**, *Evangelizzare gli italiani, salvare l’America: l’Italian Mission della Methodist Episcopal Church degli USA (1908-1916)*, in *Protestantesimo*, 67(2012), pp. 335-348; S. RAMBALDI PEYRONEL, G. BALLELIO, M. RIVOIRA (a cura di), *La Grande Guerra e le Chiese evangeliche in Italia (1915-1918)*, Claudiana, Torino, 2016.

<sup>24</sup> **G. ROCHAT**, *Regime fascista e Chiese evangeliche. Direttive e articolazioni del controllo e della repressione*, Claudiana, Torino, 1990.

<sup>25</sup> Per uno sguardo d’insieme si veda S. FERRARI, G. B. VARNIER (a cura di), *Le minoranze religiose in Italia*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI), 1997.